

Il presidente alla fiera di Nuova Delhi con Abete e Agnelli. «Per la stabilità il coraggio di sacrificarsi»

Scalfaro: «Chiedo per il paese un patto di tregua»

«Questa fase di transizione si accelera, se ognuno sacrifica qualcosa e guarda all'interesse generale. L'Italia ha bisogno di una buona quota di stabilità, e il governo Dini ha proprio lo scopo di placare gli animi...». Dall'India, per la seconda volta in poche ore, Scalfaro impegna tutti ad accettare gli obiettivi dell'esecutivo. A Berlusconi ricorda che non era un obbligo dargli la possibilità di indicare il nome del successore. Un pomeriggio con Abete

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

■ NUOVA DELHI. È un'Italia fallita, difficile ma non disgustosa che non merita l'addio, anche se capisco che a voi da Roma non arrivino notizie che diano coraggio. Ma il nostro paese attraversa una fase di transizione. Ambasciatore italiano, otto di sera, ricevimento in onore di Scalfaro. Il presidente pronuncia queste frasi ai duecento connazionali invitati ma si ferma un attimo, sorridendo. «In transizione», aggiunge, «certo ricordo che quando io ero giovane parlamentare dei tempi della Costituzione i vecchi mi dicevano che quella era una fase di transizione». Gli invitati capiscono e applaudono. Ecco il tema di fondo che sta dietro le turbolente vicende politiche di casa nostra: quanto deve durare la fase di transizione in Italia e come si fa ad accelerarla, rasserenando la situazione?

Notizie contraddittorie

Quando qualche minuto dopo i cronisti circondano impetuosamente il presidente per approfondire il tema, Scalfaro fa di buon grado un ragionamento di questo tipo: per accelerare la transizione bisogna che tutti anche pagando qualcosa di persona, pensino prima di tutto all'interesse generale, accettando l'idea che l'Italia deve arrivare a un clima più sereno e a un buon grado di stabilità. Il governo Dini, ribadisce Scalfaro, è nato proprio con questo scopo: placare gli animi, rasserenare e bisogna che questi suoi obiettivi vengano accettati e riconosciuti. Il capo dello Stato, quasi al ter-

mine della sua visita di stato in India, sa che da Roma giungono notizie contraddittorie, con partiti come il Ppi e la Lega in una fase di travagliata discussione interna che può rendere difficile il prevalere di scelte orientate all'interesse generale e con Berlusconi che può essere tentato di rinnegare nei fatti l'impegno a far lavorare bene il governo Dini. La sua è dunque per ora soltanto una speranza. «Questo percorso», dice Scalfaro, «può essere reso più facile se ce la mettiamo davvero tutta, a cominciare dal sottoscritto, a pensare all'interesse generale». Certo, il presidente riconosce che è difficile stabilire quale sia il limite dell'interesse legittimo di un partito e quello generale, dato che uno può essere convinto che gli interessi con la marmoscello di un partito coincidano con quelli del paese, ma la cosa fondamentale è che si riconosca almeno una necessità: ossia che «l'Italia raggiunga una percentuale buona di credibile stabilità». Il governo Dini — chiedono i cronisti — è un passo in questa direzione? «Questo governo», risponde Scalfaro, «ha degli scopi che devono essere accettati e riconosciuti». E il primo scopo, aggiunge il presidente, sta scritto nel programma e nella scelta di Dini e in quel che lo stesso capo del governo ha detto al momento dell'incarico: «Ovvero deve conquistare un momento di distensione, deve placare gli animi, ridurre le polemiche». Insomma fa capire Scalfaro, accettate questa tregua, dopodiché, superato questo momen-

to, ci sarà una battaglia elettorale e uno potrà anche tornare al governo più forte di prima. Ecco il punto: bisogna che questo obiettivo di rasserenamento sia davvero accettato. Scalfaro si rivolge a Berlusconi ricordandogli che l'avergli dato la possibilità di proporre il nome di Dini come successore a palazzo Chigi è stato un passo tutt'altro che obbligato costituzionalmente e un gesto di comprensione per le ragioni del polo. «Un passo», ricorda il presidente, «che nelle intenzioni e nei fatti voleva ottenere partecipazione e dare al tempo stesso soddisfazione a ciascuno, quel tanto possibile in momenti che possono essere di amarezza». Come dire: guarda Berlusconi che ho tenuto conto anche dei vostri argomenti e ho scelto Dini perché tu lo sostenevi.

La visita in India

Basterà un appello a rasserenare davvero? Scalfaro fa la sua parte per raggiungere questo scopo e quello, che gli preme molto, della credibilità internazionale dell'Italia. La sua visita a Nuova Delhi, da questo punto di vista, ha raggiunto pienamente lo scopo. Non solo il capo dello Stato è stato accolto con grandi onori dal presidente dell'India Sharma e dal primo ministro Rao, nonché dai maggiori responsabili dell'esecutivo e istituzionali, ma lo stesso Scalfaro, insieme al ministro degli esteri Susanna Agnelli, ha portato per mano nell'occasione il fior fiore dell'imprenditoria italiana (da Abete a Pininfarina) convenuta a Delhi per l'undicesima edizione della esposizione industriale, una delle più importanti dell'Asia e che ha quest'anno l'Italia come paese partner. Un'iniziativa, coordinata con grande efficienza e dispendio di forze dall'Ice e dall'ambasciata italiana a Nuova Delhi, che segna l'inizio di una grande offensiva dell'industria italiana sul mercato indiano, dove le riforme economiche stanno spalancando un enorme mercato di consumatori (quasi 200 milioni su 900) agli investimenti stranieri.



Un momento della visita di Scalfaro in India

Rasveendran/Ansa

«Abbonato alza la voce» Vigorelli censura il Tg3 della Toscana

■ FIRENZE. Alla Rai va di moda la censura. Nel mirino ancora una volta, l'iniziativa lanciata dai volti noti dell'azienda di viale Mazzini «Abbonato alza la voce», che ieri pomeriggio era di scena al Teatro Puccini di Firenze con i giornalisti di «Tempo reale» Michele Santoro, Sandro Ruotolo e Maria Cuffaro. Ad indossare i panni del gran censore è sempre Piero Vigorelli, direttore della Tgr, la Testata giornalistica regionale. Vigorelli ha infatti impedito con una telefonata fatta in mattinata alla sede Rai di Firenze che una troupe del Tgr toscano seguisse l'iniziativa come invece aveva pianificato il caporedattore Franco Poggianti nell'ordine di servizio preparato venerdì sera. Una replica di quanto già accaduto al Tgr campano alcuni giorni fa.

La notizia della censura, che già serpeggiava tra gli oltre mille partecipanti è stata confermata in sala proprio da Poggianti. «Venerdì sera avevo previsto questo appuntamento nell'ordine di servizio. Sia mani (ieri mattina per chi legge ndr) ordini superiori hanno cancellato tutto», spiega Poggianti mentre si siede in platea per partecipare all'iniziativa da «semplice cittadino».

Duro il giudizio del conduttore di «Tempo reale», Michele Santoro. «Ritengo che l'intervento di Vigorelli sia di una gravità inaudita, anche perché sottrae completamente alla redazione locale la valutazione dell'importanza degli avven-

imenti». Santoro sostiene che «la Tgr doveva essere un insieme di telegiornali che hanno una loro autonomia e che non che dipendono da una sorta di politburo capeggiato da Vigorelli». L'atto di censura è secondo Santoro «l'ulteriore conferma di una situazione particolarmente degradata all'interno della Rai». E aggiunge: «Progressivamente quella che era una direzione di servizio utile a tenere insieme delle realtà complesse si sta trasformando in un vero e proprio vertice politico di controllo».

Vigorelli non tarda a rispondere. Respinge le critiche e afferma: «Ci sono circolari di Locatelli del settembre '93 e del maggio '94, reiterate la scorsa settimana dall'attuale consiglio di amministrazione che invitano i dirigenti della Rai, compresi quindi i direttori di testata, ad assumere posizioni responsabili nei confronti di iniziative che possano ledere il prestigio aziendale, altrimenti sono previsti provvedimenti disciplinari. Ed io così ho detto a Poggianti. Quindi è tutto nella norma».

Non la pensano così a Firenze dove i mille e più partecipanti all'iniziativa che vuole riportare la Rai al suo ruolo di servizio pubblico hanno firmato con un lungo applauso una formale lettera di protesta che è stata inviata a Vigorelli. La vicenda finirà anche in Parlamento grazie ad un'interrogazione promossa dalla deputata progressista Sandra Bonsanti. □ L.M.

1972: c'è chi canta Grande Grande Grande, chi cammina nei Giardini di Marzo e chi sogna con Image.

cantanti 72

FIGURINE

IL MONDO DELLA CANZONE, TV, VARIETÀ, SPETTACOLO

I.P.

PARTI

LUNEDÌ 13
FEBBRAIO
L'ALBUM
PANINI

1972

Sospeso per 6 mesi. Giulietti: una farsa. Si dimette un garante

Rifondazione condanna Carpi Garavini: son fuori anch'io

FABIO INWINKEL

■ ROMA. Sentenza di condanna per Umberto Carpi, il senatore di Rifondazione comunista che aveva votato la fiducia al governo Dini in dissenso dal gruppo. Il collegio nazionale di garanzia dei neocomunisti, dopo quasi sette ore di riunione, lo ha sospeso per sei mesi dal partito fino al prossimo 31 agosto. Sedici i voti a favore, tre gli astenuti. In segno di protesta contro il giudizio intentato a Carpi, un membro della presidenza del collegio, Roberto Di Matteo, non ha partecipato alla votazione e si è dimesso dall'incarico. L'organo disciplinare, presieduto dall'ex consigliere di Stato Luigi Arata, richiama in un comunicato l'esigenza di «una coerenza sui temi politici fondamentali con conseguente comportamento nelle sedi istituzionali» e di «un corretto rapporto tra rappresentanti e rappresentati nell'ambito di un'associazione volontaria liberamente scelta quale è un partito politico». E precisa che il partito «in ogni caso intende proseguire il confronto con il compagno Carpi».

Precedenti ben più gravi

Prende posizione lo stesso Bertinotti, militante di un provvedimento che dovrebbe servire da esempio per bloccare le crescenti tensioni contro la sua gestione del partito. «Non c'entra la questione del dissenso», spiega, «né il libero

esercizio dei diritti dovuti dal parlamentare. Il problema messo in evidenza dal caso Carpi è il diritto degli iscritti a vedere manifestata la loro volontà politica di opporsi al governo Dini».

Come reagisce l'imputato che venerdì aveva invitato il suo «tribunale» a dimettersi per orgoglio? «Provo amarezza», dichiara, «sono stato uno dei fondatori di questo partito, questo distacco per me è pesante». E aggiunge polemicamente: «Sei mesi sono lunghi per me, ma con questo atto, che è un segno di incultura istituzionale, li ritengo insufficienti per far maturare questo gruppo dirigente di Rifondazione comunista. Fra sei mesi sarò io a valutare se questo gruppo dirigente avrà colmato il baratro che si è aperto fra di noi». Per parte sua il dimissionario Di Matteo (che è anche il responsabile nazionale delle feste di Liberazione) nota che l'art 42 dello statuto invocato per sospendere Carpi si richiama anche ai danni recati all'immagine del partito. «Ebbene», ricorda, «un nostro deputato Severino Galante si dissociò nelle votazioni per l'autorizzazione a procedere contro Craxi e un altro socialista Principe. Un altro deputato, Giovanni Russo Spina, votò in dissenso dal gruppo sull'arresto di Francesco De Lorenzo. In tutti questi casi ben più lesivi

dell'immagine del partito non si diede alcun seguito sul piano disciplinare. Perché adesso la segreteria ha investito gli organi di garanzia del voto di Carpi, anziché trattare la questione sul piano strettamente politico?».

Garavini: sospeso anch'io

Sergio Garavini preannuncia adeguati reazioni nei prossimi giorni. «Assumo su di me», dichiara l'ex segretario, «la stessa inammissibile decisione presa a carico di Carpi. Si vuole un partito modellato come uno Stato, anzi come uno Stato autoritario. Mentre si tenta di accreditare all'esterno un carattere liberale e accattivante del vertice di Rifondazione, all'interno si attua una politica di isolamento che si regge solo su un duro regime disciplinare». «Sono allibito», è la prima reazione di Beppe Giulietti. «Valuterò se esistono ancora le condizioni per la mia permanenza, seppur da indipendente, nel gruppo di Rifondazione comunista alla Camera». Per il giornalista si è di fronte ad un atto che comprime il ruolo e l'autonomia del parlamentare proprio in una fase di attacco alla Costituzione. «Una decisione grave, sbagliata e preoccupante», osserva Giulietti, «un metodo che non mi convinceva nel Pci, immaginarsi oggi. Almeno allora c'era una drammaticità degli eventi, ora un gesto simile si riduce a una far-».